



**La maggioranza** Vertice ieri sera tra il premier e il Senatour

# Le condizioni della Lega: sì ai permessi a tempo ma patti certi sui rimpatri

*Documento di 62 del Pdl: tendopoli non solo al Sud*

## Strategie e timori

Il Carroccio teme che una linea «morbida» possa incentivare nuovi arrivi e sia un boomerang elettorale

ROMA — La missione in Tunisia non ha portato i risultati sperati, almeno per ora. E Silvio Berlusconi si trova ormai tra due fuochi. Da premier di un Paese dell'Unione Europea, sa di non potersi permettere uscite demagogiche e di sicura presa sull'elettorato, ma prive di realismo, sul genere «via subito tutti i clandestini». Ma da alleato della nervosissima Lega Nord sa anche che per mantenere salda l'alleanza con Bossi bisogna trovare una soluzione che non metta a rischio il consenso al Nord, in vista di un voto amministrativo al quale il Carroccio tiene moltissimo. Ma il tutto va fatto senza provocare la rivolta dell'ala sudista (e non solo) del suo partito, che chiede a gran voce che i sacrifici vengano sopportati da tutte le regioni e non solo da quelle meridionali, perché «anche per noi ci sono le amministrative».

Per questo, tornato da Tunisi, ieri sera Berlusconi ha incontrato a Palazzo Grazioli l'intero stato maggiore della Lega: Bossi, Calderoli, Castelli, Rosy Mauro, Reguzzoni, Bricolo e Cota. Non c'era alcun esponente del Pdl, come sembra sia stato preteso dal Senatour, ma in compenso era ovviamente presente quel Roberto Maroni anche lui ormai da

giorni schiacciato tra l'incudine e il martello.

Sì, perché il ministro degli Interni ha toccato con mano quanto sia difficile conciliare la parole d'ordine del suo partito («Clandestini fora di ball», per dirla con Bossi) con la fattibilità di rimpatri che per il momento la Tunisia non accetta nelle dimensioni che l'Italia vorrebbe, o addirittura di blocchi navali impossibili da realizzare. Per questo, già due sere fa a Bossi il ministro ha fatto un discorso chiaro e semplice: o concediamo permessi di soggiorno temporanei per gli immigrati (come peraltro la Ue consiglia ormai esplicitamente di fare, ndr) e dividiamo così tra i vari Paesi europei il numero di persone da accogliere, o annunciamo a Berlusconi che usciamo dal governo.

E questo è stato il tema al centro del vertice di ieri sera, durante il quale sembra proprio che il Senatour si sia convinto che in effetti la strada dei permessi temporanei va percorsa, anche se Berlusconi deve «offrire garanzie e tempi certi per i rimpatri», senza al-





tre «perdite di tempo», con l'apporto visibile delle istituzioni europee e senza buoniismi che, a suo giudizio, fanno solo perdere voti. E dalla Tunisia bisogna ottenere il massimo possibile.

Il Senatour — già irritato per come si sta procedendo sulla Giustizia e per l'impatto negativo che una esposizione così prolungata su certi temi potrebbe avere sugli elettori — è infatti contrario in linea di principio a derogare alla sua legge sull'immigrazione. Teme che un segnale «morbido» come la concessione dei permessi provvisori possa incentivare nuovi flussi migratori. E non vuole a nessun costo che al Nord sorgano come funghi tendopoli che «ci farebbero perdere le amministrative, e allora sì che il governo non reggerebbe». Ma appunto, è anche conscio che la via è strettissima, e che qualche passo avanti da parte sua è indispensabile, anche se deve essere Berlusconi a dare segnali rassicuranti e soluzioni immediate.

Il premier ci sta provando, ma le difficoltà sono tante. In attesa di incontrare il presidente francese Sarkozy per studiare assieme come affrontare l'emergenza (il vertice dovrebbe tenersi tra una decina di giorni), Berlusconi deve infatti dare risposte anche ai suoi sul piede di guerra. Ieri a far capire il clima è bastata una lettera firmata da 62 parlamentari (sia di area ex an che ex fi) che, fedeli alle posizioni del dimissionario sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, chiedono che le tendopoli per gli immigrati siano distribuite «in modo equo e proporzionato sull'intero territorio nazionale, senza continuare a gravare soltanto sul Sud». Richieste condivise dal resto del Pdl e che, se ignorate, potrebbero provocare seri problemi al Cavaliere, sia nel partito che nel voto di maggio.

Paola Di Caro



**Lega**  
Roberto Maroni, ministro dell'Interno

